

L'eredità del dopo-Renzi: decreto sui nodi della manovra e 5 miliardi per Bruxelles

**RISORSE AI COMUNI,
PRECARI DELLA PA,
GIOCHI I TEMI
CHE POTREBBERO
TROVARE POSTO
NEL "MILLEPROROGHE"**

LO SCENARIO

ROMA La partita con la Ue da giocare, con una scadenza paradossalmente fissata più o meno nelle settimane in cui potrebbero svolgersi le elezioni anticipate. Ma ancora prima una manovra da aggiustare in corsa con provvedimenti successivi, una volta approvate senza modifiche al Senato. Nel campo della politica economica e dei conti pubblici, è questa l'eredità che il governo Renzi lascia a quello successivo, ammesso che ce ne sia una e non si vada direttamente al voto con l'attuale in ordinaria amministrazione.

La scelta di blindare la legge di bilancio al Senato nasce essenzialmente da esigenze politiche, ma sul piano tecnico lascia irrisolti alcuni nodi che la Camera non aveva affrontato: da quello dei rapporti finanziari con i Comuni (l'Anci si attende il rispetto degli impegni presi) ai 50 milioni destinati all'emergenza sanitaria a Taranto, fino all'assunzione di 42 mila precari della pubblica amministrazione, tema sul quale il governo si era impegnato nella trattativa con i sindacati per il contratto del pubblico impiego. E resta da definire anche il riassetto dei giochi.

ULTIMA OCCASIONE

Facile immaginare che le questioni più impellenti siano rinviate al tradizionale decreto Milleproroghe che viene approvato più o meno alla fine di ogni anno e potrebbe magari essere anticipato di qualche giorno. Sarà l'ultima occasione per modificare le norme che entrano in vigore dal primo gennaio 2017. Molte delle quali però - anche senza ulteriori modifiche - avranno bisogno di provvedimenti attuativi per diventare davvero operative: tra i più delicati c'è sicuramente il de-

creto della presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) necessario per far partire la flessibilità pensionistica (Ape), decreto che deve anche recepire le necessarie intese con banche e assicurazioni.

Sul fronte europeo il governo italiano potrà godere di una certa tolleranza almeno per quel che riguarda le scadenze temporali, in corrispondenza con la crisi politica: è già successo con altri Paesi. Al momento non è chiaro quale esecutivo sarà in carica a marzo, ovvero quando la commissione europea dovrebbe dare il proprio parere sul rispetto dei parametri relativi a deficit e debito. Non si può affatto escludere che nelle stesse settimane siano in programma le elezioni, per cui la discussione slitterebbe ulteriormente in avanti. La richiesta di Bruxelles è abbastanza chiara: un ulteriore sforzo di circa 5 miliardi, per migliorare un saldo strutturale rimasto bel al di sotto del livello previsto dalle regole. Probabilmente ci sono ancora margini di trattativa; la posizione italiana è che il rispetto degli indicatori potrebbe essere ottenuto anche senza reali interventi aggiuntivi, ma sfruttando l'abbrivio di una crescita economica più favorevole. E una prospettiva tutta da verificare, sulla quale però in primavera ci sarà certamente qualche elemento in più. D'altra parte l'eventualità di sanzioni da parte europee non si può escludere a priori.

I TASSI DI INTERESSE

Per altro verso, vanno considerati i possibili effetti sui conti pubblici di uno scenario dei tassi di interesse meno favorevole da quello attuale. Domani la Bce chiarirà le proprie intenzioni sull'estensione del piano di acquisto di titoli, mentre la prossima settimana la Federal Reserve procederà con tutta probabilità alla propria mossa al rialzo. Sullo sfondo ci sono i gravosi impegni per il 2018: l'esecutivo che ci sarà dovrà per prima cosa trovare quasi 20 miliardi necessari a scongiurare gli aumenti Iva neutralizzati solo per il prossimo anno.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

